

## **NOTA INTRODUTTIVA**

Questo opuscolo vuol essere una discreta guida artistica per chi vuol conoscere ciò che caratterizza artisticamente Serina nella sua lunga tradizione storica.

La descrizione delle opere ha voluto essere semplice e accessibile a tutti.

Siamo grati al Dott. Luigi Carrara, scomparso da alcuni anni, per aver redatto molte delle note in cui attingiamo per le pagine seguenti, ora ampliate secondo le più recenti modifiche e restauri, alle opere e ai luoghi cui ci si riferisce.

Un grazie anche al contributo di Isaia Bonomi, pure scomparso, per quanto concerne nella chiesetta dei S.S. Filippo e Giacomo in contrada “Valle” e le chiese di S. Pantaleone e della Visitazione.

## **CHIESA DI SAN ROCCO – In contrada “Bosco”**

### **Via Tiraboschi, sorta nel secolo XV**

Questa chiesetta, a pianta rettangolare con abside quadrata, ha subito rifacimenti nel corso dei secoli.

Oltre all’ altar maggiore, ha due piccoli altari laterali (disposti secondo lo stesso orientamento dell’ altare maggiore), sormontati da due baldacchini retti dal muro e da snelle colonne di pietra.

L’ arco del portale d’ ingresso della chiesa, in pietra locale, è a sesto acuto; l’ interno è diviso in due campate delimitate da pilastri sporgenti e sormontati a loro volta da un arco a sesto acuto su cui poggiano le travi del tetto la cui armatura è a vista. All’ esterno, al lato sud, si erge un portichetto in corrispondenza della porta laterale: archetti in muratura intonacata reggono il tetto di copertura.

## **DIPINTI:**

all’ altar maggiore splendida tela di Palma il Giovane (1544-1628): “San Francesco, San Rocco e San Sebastiano; in alto la Madonna in gloria”.

E’ opera giovanile con evidenti richiami tizianeschi (Palma il Giovane fu discepolo di Tiziano). La tela fu restaurata nel 1938 da A. Cividini.

Nel presbiterio, sopra la porta che immette nel campanile, tende la tavola “Cristo sul sepolcro”, restaurata da Alessandro Allegretti nel 1959.

L’ altare a sinistra di chi entra, in marmo intarsiato di pregevole fattura, racchiude un affresco rappresentante la Madonna del Monte Carmelo, immagine dolcissima, ripetuta anche sul pilastro davanti all’ altare. L’ altro altare, in legno, ha una pala con i Santi Gottardo, Giacomo il Maggiore e Alberto Carmelita. E’ tela discreta di autore ignoto.

Nel recente restauro sono stati evidenziati affreschi del Quattrocento, tra i quali uno raffigurante una Madonna col Bambino e una Pietà.

## **MONASTERO DELLA SS. TRINITA' (1643-1675)**

**In via Palma il Vecchio**

E' un' ampia e bella costruzione di cui Serina fu dotata da un benefattore (Giovan Pietro Tiraboschi Bombello, serinese) il quale la destinò alle monache claustrali Domenicane. All' interno si possono ammirare due bei chiostri con portici.

La chiesa, dedicata alla SS. Trinità (come il Monastero), è a croce latina; la navata, fino all' altezza del transetto, è piuttosto bassa in quanto nella parte superiore è stato ricavato un coro.

Gli ampi finestroni sotto la cupola danno illuminazione all' altare maggiore e alle due cappelle laterali (quella alla sinistra di chi entra dedicata alla Madonna del Rosario, l' altra a San Carlo Borromeo, patrono della contrada "Maurizio" dove sorge il Monastero).

La chiesa è ornata da stucchi eseguiti in periodi diversi; quelli che coprono i sottarchi rappresentano i fiori più umili dei prati: le margherite (in esse l' artista volle forse simboleggiare le umili fanciulle di Serina e della Valle per le quali il giovane benefattore fece costruire il Monastero, ed affermare che la Chiesa è sostenuta dalle preghiere e dai sacrifici delle Vergini consacrate a Dio).

### **DIPINTI:**

all' altar Maggiore: "La SS. Trinità", tela di Palma il Giovane (1544-1628).

L' Eterno Padre, in alto, maestoso e severo, presenta il Cristo confitto sulla croce sulla cui testa si libra la colomba luminosa, simbolo dello Spirito Santo.

Il centro del quadro è occupato dal Cristo, figura tragica, le cui forme risaltano ancor più sul fondo tenebroso, interrotto da due testine di angeli che baciano i piedi di Gesù ed altri due, ai lati del Crocefisso (uno che si copre il volto inorridito, l' altro nell' atto di alzare gli occhi lacrimanti verso il volto di Gesù).

All' altare della Madonna del Rosario: "La Vergine con il Bambino, assisa in trono; al lato i Santi Giuseppe, Anna, Domenico e Caterina. Sotto, tra le fiamme, le anime purganti che rivolgono lo sguardo fiducioso

alla Vergine". La tela è attribuita a Pietro Gualdi.

All' altare di S. Carlo: la tela (attribuita a Giovanni Carobbio di Nembro [1691-1742]) rappresenta: in alto la Vergine assisa sulle nubi con il Figlio in braccio, S. Giovannino e papa Sisto ai lati. Sotto S. Carlo Borromeo, San Francesco e altri Santi.

L' altare è dotato di paliotto in cuoio dipinto e pirografato con diversi fiori disegnati e volute con al centro la scena dell' Annunciazione. Ai lati del presbiterio, due tele rappresentano le Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa.

## **CHIESA PARROCCHIALE**

**Ricostruita in stile barocco sulla chiesa preesistente**

**Progetto di G.B. Canina**

La comunità parrocchiale di Serina, già smembrata dalla chiesa di Dossena nel 1190 dal Vescovo Lanfranco, dopo secoli di convivenza con Lepreno, si rese pienamente autonoma il 5 aprile (o il 24 settembre) 1449. Subito si diede inizio alla costruzione di una nuova chiesa, in ampliamento a quella precedente, tutta in sasso vivo, come precisa Don Tommaso Carrara, parroco di Serina (1807-1818) nel suo manoscritto "Notizie storiche di Serinalta e di Leprenno", "con disegno gotico e coro quadrato" recante all' esterno sul fianco destro della porta principale della chiesa la data del compimento **MCCCCLXII** (1462): tale pietra rimasta nascosta per tanto tempo, è stata evidenziata nel recente restauro esterno (1993) della chiesa parrocchiale e appare ben visibile sulla facciata centrale.

Successivamente la Chiesa Parrocchiale subì altri interventi: all' inizio del 1700 si operò una rilevante trasformazione.

Ci furono numerose interruzioni per divergenze tra i fabbricieri, ma soprattutto per mancanza di mezzi.

Si costruirono dapprima la seconda sagrestia ed il coro, finiti nel 1737, come risulta da due deliberazioni dell' Amministrazione Comunale in data 19 marzo e 25 aprile di quell' anno; tra queste due date venne stipulato il contratto con il Caniana

( probabilmente Giacomo Antonio) per la costruzione degli stalli del coro. Dopo alterne vicende finalmente nel 1746, avendo ricevuto un vistoso lascito di 4000 scudi oltre alla somma già raccolta si dà inizio ai lavori per l'esecuzione del progetto dell'architetto G. Battista Caniana che nel 1747 consegna al Prevosto i progetti. L'esecuzione dell'opera viene affidata al capomastro Alessandro Piazzalunga. La nuova chiesa fu consacrata con l'antico titolo di **S. Maria Annunciata il 26 luglio 1760**, per opera del vescovo alzanese Serafino Torriani. Una lapide posta all'ingresso della porta centrale della chiesa ricorda questo avvenimento. E' da ritenere con sufficiente fondamento che, in tale occasione, il martire Feliciano abbia ricevuto la contitolarità parrocchiale di Serina. Le reliquie del suddetto martire erano state trasportate da Roma a Serina nel 1655. La facciata della chiesa non ha corrispondenza con la struttura interna dell'edificio, ma ha funzione propria quale elemento puramente decorativo. Essa è divisa in due zone, la più bassa termina col cornicione che gira sui fianchi, quella alta è più ristretta, termina a fronte ed è raccordata a quella bassa con lesene e due grandi volute; nel centro della più piccola si apre un ampio finestrone. Davanti alla porta c'è un protiro snello ed elegante, resto dell'antica chiesa che porta incisa nell'architrave la data **MDCXXXX (1640)**. Durante i lavori di restauro attuati nel 1993, è stata riportata alla luce sul lato sud della chiesa, **l'antica meridiana**, composta da un triplice quadrante solare, che permette contemporaneamente la lettura dell'ora solare di Serina, di quante ore si è levato il sole nella giornata presente, e di quante ore è tramontato nella giornata precedente. Il quattrocentesco campanile fu sopraelevato nel 1832 da Pietro Dolci; è dotato di un concerto di otto campane in RE maggiore. All'interno lo splendore delle decorazioni venne recuperato negli anni 1976-77 ad opera dei fratelli Taragni, con completo rifacimento delle in dorature.

Durante questi lavori fu scoperto all'altare di S. Orsola un affresco molto interessante con la data del 1477.

La pianta della chiesa è costituita da una sola navata fiancheggiata da cappelle (tre per lato) con eleganti lesene sormontate da capitelli corinzi sopra i quali corre il cornicione aggraziato e leggero che cinge la chiesa.

La trabeazione dà slancio e leggerezza agli archi rialzati che sorreggono la volta.

Attraverso effetti prospettici, giochi di luce ed ombra presenti nelle loggette, il Caniana dà spazio e movimento all'ambiente.

Nel mezzo sta la cupola ellissoidale, bella e slanciata; essa accentra tutte le parti dell'edificio donandone ad esse ponderatezza ed armonia.

Lo spazio è coperto da splendidi affreschi: i quattro Evangelisti nei pennacchi e, in corrispondenza, sopra l'anello, le virtù. Tali raffigurazioni servono a dare slancio alla cupola nel cui cielo rispende la gloria di Maria.

Ed ora esaminiamo particolarmente gli affreschi della chiesa e degli altari.

Le opere di muratura della seconda sagrestia e del coro furono finite verso il 1719 e subito fu collocata al centro del coro la pala dell'Annunciazione, di autore ignoto.

Gli affreschi e gli stucchi vennero eseguiti molto più tardi, nel 1750; i primi sono opere di Gian Battista Rodriguez, mentre gli stucchi sono di Eugenio Camuzio.

Mons. Luigi Pagnoni, nella sua opera *Le chiese Parrocchiali della Diocesi di Bergamo* ( vol. II, pag 846 ) giudica “ degna cornice ai meravigliosi affreschi gli stucchi di Eugenio Camuzio”.

Il sopracitato stuccatore luganese, ed il suo più famoso fratello Muzio, ci risulta sia dai documenti esistenti negli archivi parrocchiali, sia dalla firma e dalla data da lui apposte su due dei capitelli corinzi.

Dell'autore degli affreschi, invece, si conosce solo il nome già menzionato in precedenza. Egli non ha lavorato nelle altre chiese della Diocesi.

Nella chiesa gli affreschi sono così distribuiti: in fondo, sopra la porta, la Fuga in Egitto; nel coro, l' Adorazione dei Pastori e l' Adorazione dei Magi; sul presbiterio l' Educazione di Maria e la Presentazione di Gesù al Tempio.

Nei pennacchi della cupola i Quattro Evangelisti e, sopra l' anello, in corrispondenza a questi ultimi, tra i finestroni, la Virtù teologali: Fede, Speranza e Carità ( quest' ultima rappresentata sotto i due aspetti della Carità verso Dio e verso il Prossimo). Sotto la cupola La Gloria di Maria.

Se ben si osservano questi affreschi e si confrontano con quelli di Giovan Battista Tiepolo (ad esempio quelli della Cappella Colleoni di Bergamo) si capisce subito come il Rodriguez sia, se non un discepolo, imitatore del Tiepolo, meno vivace nei colori, più accurato però nel disegno.

Gli altari sono sette.

All' ingresso della chiesa, a destra di chi entra, abbiamo l' altare di S. Orsola sul quale si trova la splendida tela del Martirio della Santa e delle Compagne, opera di autore ignoto commissionata nel 1646. Anticamente questo altare era dedicato ai Santi Sebastiano, Pietro martire e Nicola da Tolentino (come si può notare dall' affresco, datato 1477).

L' affresco che si trova sul muro dell' antica chiesa conservato nel rifacimento (molto guasto a causa dell' intonacatura precedente) è stato messo in luce negli ultimi restauri.

Di fronte sta l' altare della S. Croce; la tela è del pittore bresciano Francesco Paglia e rappresenta la S. Croce adorata dagli angeli; purtroppo il quadro è stato rovinato dalla inadeguata vernice utilizzata da un incauto restauratore del secolo scorso.

Splendide sono le decorazioni delle due cappelle.

I due altari dell' Immacolata Concezione e della Madonna del Rosario, al centro della chiesa, furono costruiti tra il 1761 ed il 1763 (ciò risulta dalla nota-spese esistente nell' archivio parrocchiale e anche dalla data segnata nel sottarco dell' altare dell' Immacolata: anno 1762).

A questi altari collaborano alcuni tra i migliori artisti operanti a quell' epoca nella Bergamasca (basti citare Munzio Camuzio di Lugano, a cui si devono, fra l' altro, gli stucchi neoclassici della Cappella Colleoni di Bergamo. I meravigliosi stucchi dei due altari le statue degli angeli, eleganti e raffinate, sono opera sua, come risulta dalla firma da lui apposta su un angelo dell' altare della Madonna del Rosario). La statua della Madonna, ora sostituita, era opera della bottega dei Fantoni.

Le tale ovali di cm. 75X56, raffiguranti i misteri del Rosario e chiuse in eleganti cornici disposte sui fianchi della cappella e nel sottarco, sono sempre state ritenute nella bottega di Francesco Cappella (pittore nato a Venezia nel 1714, stabilitosi a Bergamo nel 1749 e qui morto nel 1784). Tale attribuzione fu confermata dal restauratore A. Cividini che nel 1938 restaurò alcune di queste tele.

Pure del Cappella e della sua scuola sono ritenuti i sette medaglioni della vita di Maria (di cm. 107X66) dell' altare dell' Immacolata. Essi sono: 1) La nascita di Maria; 2) La rappresentazione di Maria al tempio; 3) Lo sponsalizio di Maria; 4) Putto con rosario ed angeli; 5) La purificazione di Maria; 6) La veglia di Maria con gli apostoli; 7) La dormizione di Maria.

La tela centrale, rappresentante l' Immacolata e S. Feliciano martire, compatrono della parrocchia, è concordemente attribuita a Pietro Gualdi detto Oldrini, nato a Nembro nel 1716, discepolo di fra' Vittore Ghislandi (meglio conosciuto come fra' Galgario) e poi a Roma alla scuola di Pietro Costanzi.

Ai due lati dell' altare, due statue di Donato Andrea Fantoni raffigurano la Purità e l' Umiltà.

Dei due altari, il più semplice ed elegante è quello dell' Immacolata.

Gli ultimi due altari (quello del Redentore Risorto e quello detto "dei morti" che gli sta di fronte) sono molto più antichi.

Nella visita di San Carlo Borromeo è detto che l' altare del Santissimo (che è poi quello del Redentore) ha un ancona che si trova sotto un arco dipinto e quello di S. Nicola è in una nicchia dipinta.

Nel rifacimento della chiesa, l' altare del Redentore, in legno con statue, fu costruito dai Caniana di Alzano; la pala del Redentore, facente parte di un polittico di Palma il Vecchio, fu smembrata da esso e chiusa in una cornice barocca per essere finalmente posta sull' altare.

Più rispettato è stato l' altare di S.Nicola che gli sta di fronte (e che da allora è divenuto "l' altare dei Morti").

Sono state collocate sulla cimasa dell' altare le due belle statue del Tempo e dell' Eternità e, più in alto, un Angelo che suona la tromba, tutte di Donato Andrea Fantoni.

La tela di Palma il Giovane (1544-1628) rappresentante la Madonna (in alto), S.Paolo e S.Nicola da Tolentino (in basso), sta al centro dell' altare.

La sagrestia, che merita di essere visitata, ritrova dietro l' abside e conserva una piccola ma interessante pinacoteca.

Il Polittico (composto da otto pannelli) ad olio su tavola del famoso artista serinese *Jacopo della Valle Nigretti, in arte Palma il Vecchio* (1480-1528). Sono parte dei pannelli che insieme al Cristo Risorto (visto in chiesa all' altare del Redentore) formavano i polittici del Palma: il polittico della Presentazione al Tempio e quello del Redentore Risorto.

Attualmente essi sono così disposti: 1) S.Apollonia, 2) S.Giuseppe, 3) il Beato Alberto Carmelitano, 4) S.Filippo 5) S.Giovanni Evangelista, 6) La Purificazione di Maria, 7) S.Francesco d' Assisi, 8) S.Giacomo. Per alcuni è opera giovanile e si deve collocare ai primi del 1500, per altri è opera della maturità e va collegata verso il 1520 (è in dubbio che alcune figure attestino ciò: ad esempio S.Apollonia ci fa pensare alle figure di donna dipinte da Palma nella sua maturità).

-Quattro tele (due più grandi, raffiguranti S.Agostino e S.Monica, e due più piccole che rappresentano S.Lucia e l' Angelo Custode), opera del pittore Carlo Ceresa di San Giovanni Bianco (1609-1679). Dello stesso autore sono ritenute altre due tele appese alla parete opposta in attesa di restauro; raffigurano S.Elena imperatrice e l' Imperatore Eraclio che porta la Croce.

-Tre tavole (una Pietà, S.Pietro e S. Giovanni Battista) sono di Francesco Rizzo da Santa Croce (1485?-1546). Esse sono tre pannelli facenti parte di un polittico dipinto a Venezia e commissionatogli dalla comunità di Serina nel 1517 per 17 ducati e mezzo d' oro. Fu consegnato dal pittore nel 1518. Sul pannello di S.Pietro è visibile un cartellino con l' iscrizione "Franco Rizo da Santa Croce-depense questa opera- in Venezia 1518".

-Due tavole(accanto a quelle di Palma il Vecchio) rappresentano S.Pietro martire e S.Nicola da Tolentino e sono ciò che rimane di un polittico di Andrea Previtali (nato tra il 1470 e il 1480 e morto nella peste del 1528). Il Tassi ricorda nella chiesa tre tavole: alle due appena appena menzionate doveva essere unita una terza raffigurante S.AgostinoVescovo.

-Uno stendardo con una Pietà di Antonio Palma, del 1565, datato e sottoscritto. Antonio è nipote di Palma il Vecchio in quanto figlio di suo fratello Bartolomeo. Dopo la morte di questo fratello, Palma il Vecchio , venendo a Serina, condusse il nipote a Venezia avviandolo alla pittura e nominandolo suo erede. Antonio è il padre di Jacopo che , per distinguerlo dal (pro)zio, fu chiamato Palma il Giovane.

-Un altro stendardo (firmato e datato 1599) rappresenta, su unica tela, da una parte l' Eucaristia adorata dagli Offerenti e dall' altra un Santo che porta la Croce(S.Andrea?). E' opera di Pietro Ronzelli, pittore bergamasco vissuto tra il 1560 e il 1630. Il santo che porta la croce è reso incantevolmente (come del resto anche il paesaggio di entrambi i lati dello stendardo).

-Alcuni ritratti al di sopra della tavole del Previtali, uno dei quali riporta in pieno Ottocento, ai tempi dell' abate Giuseppe Parini: si tratta della figura del dotto prevosto Serinese don Vincenzo Tiraboschi, qui ritratto col suo giovane alunno, il marchesino Terzi, tutto vestito di rosso con un cane al guinzaglio.

Per conoscenza: negli anni 1990-1993 furono operati diversi interventi di restauro: quello generale esterno del tetto e delle facciate, e con ripristino del selciato a sud: inoltre, in particolare, furono restaurati i banchi, i

confessionali, la sacristia e il coro; fu realizzata la bussola alla porta centrale della chiesa.

**PORTICATO DI S. BERNARDINO DA SIENA**  
**Oratorio del Disciplini – Casa Parrocchiale**

Guardando il porticato di S. Bernardino dal sagrato della chiesa si avverte subito come gli archi non siano tutti uguali: il primo e gli ultimi due sono più grandi del secondo e del terzo, i quali corrispondono alla parte più antica del fabbricato. Era questa la chiesa più antica di Serina, dedicata all' Annunciazione di Maria come affermano sia don Tommaso Carrara nella sua storia manoscritta di Serina sia il dott. Luigi Carrara Zanotti nel suo libro *Serina – Studi ed osservazioni* (e come hanno attestato pienamente le recenti opere di restauro della Casa Parrocchiale).

A questo oratorio vennero aggiunte in tempi diversi due porzioni di fabbricato: sul lato Ovest le stanze per il cappellano della misericordia (nell' anno 1473, secondo quanto afferma il dott. Carrara Zanotti), e ad Est la casa del parroco (1558). I due fabbricati si estesero poi sopra la primitiva chiesa che si ridusse ad un semplice oratorio, detto poi di S. Bernardino, forse in ricordo della sua predicazione a Serina.

Sotto il portico, nella parte esterna dell' oratorio, sono visibili degli affreschi di due epoche diverse: una Pietà (che ora si trova nella Sala Consigliare del Comune), un Annunciazione, S. Alessandro e S. Bernardino. Tali affreschi risalgono alla fine del '500 (comunque certamente dopo il 1450, anno in cui avvenne la canonizzazione di S. Bernardino da Siena).

Di epoca molto più tardiva sono l' Annunciazione sopra la porta grande dell' oratorio, una Pietà (ora strappata) sopra la porta che immetteva nell' ufficio della Congregazione di Carità ed un affresco rappresentante la distribuzione di pane e farina ai poveri.

**CASA QUATTROCENTESCA – In contrada “Mazzacà ” (ora via Card. Cavagnis,11)**  
**FONTANA VENETA**

L' edificio ha subito modifiche nei secoli successivi (come si può osservare sul lato della via Cavagnis dove sono state chiuse le arcate sul piano della strada. Ai piani superiori invece sono state conservate le finestre, piccole con contorni in pietra; alcune hanno architrave, altre sono ad arco e protette da inferriate esterne).

Recentemente l' interno della casa è stato modificato; i lavori sono stati eseguiti col massimo rispetto delle caratteristiche originali.

Nella stessa via, adiacente alla via che porta al Corone, è collocata una fontana veneta del 1645.

Delle due fontane venete di Serina, l' architetto Angelici dà questo giudizio: “Le due fontane di Serina, piccole di misura, ma belli esempi, che pur avendo gusto rustico nella fattura dei profili denotano una ricerca architettonica di carattere cittadino, appaiono probabilmente disegnate e costruite da tagliapietre del luogo, reduci dal soggiorno veneziano”.

Questa, delle due è la più originale, con tre bassi pinnacoli a piramide e una testa di leone in bronzo racchiudente il getto dell' acqua.

## **ANTICA SEDE DEL VICARIO VENETO Via Vittorio Emanuele II**

La sede corrispondeva a tutto il caseggiato compreso tra Piazza Mons. Flaminio Belotti e via Castello, ora diviso in diverse proprietà prospicienti su via Vittorio Emanuele II. L'edificio riuniva, oltre agli uffici, l'abitazione del Vicario, della sua famiglia e delle famiglie dei funzionari che lo seguivano (cancelliere, notai, banditore, servitori etc.).

Come si è potuto osservare durante alcune sistemazioni interne (al piano terreno della porzione di fabbricato ora al n. 26), c'era una vasta sala per le udienze. Nella parte alta della parete erano dipinti gli stemmi e i nomi dei diversi Vicari che si sono succeduti.

Solo i seguenti nomi si sono potuti leggere: “Troilus Augustus Vicarius MDLXXI – lo Baptista Marchesi Vicarius”.

Sulla casa, all'attuale n. 22, è dipinto in alto il Leone di S. Marco e sotto lo stemma della Val Brembana Superiore, di cui Serina era il capoluogo.

Lo stemma in pietra sopra la porta al n. 20, è quello di un Vicario.

La fontana di fronte è del 1581; ha lesene decorate da cartelle a stemma con un ramo d'ulivo e il motto “*signum pacis*”, e reggenti un architrave terminale sulla quale è scolpito il nome del Vicario del tempo: “Franciscus Gozius”. Al centro sta una testa di leone circondata da rosoni.

## **CHIESA DI S. MARGHERITA In contrada “Castello”**

E' la più antica chiesa di Serina.

La sua fondazione risale al 1335 e fu compiuta da Zambon Carrara che costruì la chiesa e fondò la Cappellania come risulta da un manoscritto della Curia Vescovile.

L'attuale edificio, in stile barocco, è un rifacimento dell'antico risalendo al 1740.

La pianta è a croce latina: i due altari laterali vennero tolti al tempo della visita di S. Carlo Borromeo nel 1575; quello di sinistra venne ricostruito all'inizio del nostro secolo. Lo spazio dell'altare laterale destro è da alcuni anni utilizzato per il presepio permanente, opera di artigiani serinesi.

Degli antichi affreschi che ornavano un tempo l'altare maggiore è rimasta solo una bella Madonna del '400 (affrescata sul muro) in adorazione al Bambino Gesù depresso in una culla.

Ai lati del presbiterio, entro cornici, sono due tele raffiguranti l'Annunciazione e Maria Ausiliatrice.

Le due statue poste sulla facciata della chiesa rappresentano S. Margherita e S. Agata.

## **CHIESA DI S. ANTONIO** **In contrada Carrera fondata nel 1403**

In realtà la chiesa è dedicata a S. Antonio di Padova e S. Tommaso d' Aquino poiché i fratelli Alberto e Gherardo del quondam Accursio Carrara, con atto 4 maggio 1403, deliberarono *“di fondare una Chiesa et cemeterio nella contrada delli Carrara, sotto il nome, honore, lode, titolo et vocabolo dei Santi Antonio di Padova e Tommaso d' Aquino del Ordine delli Predicatori e di costruire un beneficio di Giuspatronato”*. S' impegnavano poi a costruire la chiesa entro tre anni. Detti fratelli Alberto e Gherardo Carrara Accorsini erano persone colte, appartenenti alla famiglia del beato Gherardo Carrara, professore di teologia alla Sorbona di Parigi e poi Vescovo di Savona dal 1332 al 1356 (morto a Bergamo e ivi sepolto nella chiesa di S. Agostino dove i Carrara Accorsini avevano il sepolcro di famiglia). Più tardi, gli abitanti della contrada, al Santo dei Filosofi e dei teologi, sostituirono il Santo delle greggi e degli armenti: S. Antonio Abate.

All' ingresso, sulla destra, è ora collocato quello che era l' altare maggiore: è un' opera seicentesca in legno ed ospita un' ancona dello stesso materiale che racchiude al centro una tela raffigurante una Madonna con Bambino, S. Antonio di Padova, S. Antonio Abate e S. Tommaso d' Aquino. Purtroppo l' originale di questa tela (opera dell' Orelli) è stato venduto. Ai lati del dipinto, due statue lignee di Santi Anacoreti.

Durante i lavori generali di restauro avvenuti nel 1995, fu rinvenuto dietro la parete dell' altare maggiore, un affresco raffigurante la Crocifissione e risalente alla prima metà del '400 (probabile opera di un artista locale). Tale affresco, presenta ancora colori e tonalità accettabili, in una atmosfera serena e al

contempo maestosa del grande evento cristiano.

Sul presbiterio è da notare il paliotto dell' altare della celebrazione che raffigura ancora la scena sacra sopra descritta (a riguardo dell' ancona); forse anch' esso è opera dell' Orelli.

Sulle pareti della chiesa sono appesi quattro quadri del Settecento di unica mano; l' autore resta però ignoto.

Essi rappresentano scene compiute da donne dell' Antico Testamento: Dalila mentre taglia i capelli a Sansone; Giuditta che ha tagliato la testa ad Oloferne; Giaele che pianta un chiodo nella testa di Sisara; Agar che, col figlio Ismaele, si ritira nel deserto ed è assistita da un angelo.

## **CHIESA DI SAN PANTALEONE** **Sulla strada che porta a Cornalba**

Le origini della chiesetta non risultano ben precisate.

In origine la località era detta semplicemente *“a casa torre”* poiché vi era un' antica torre (risalente forse al tempo dei Guelfi e dei Ghibellini) di collegamento con altre, per le segnalazioni con i diversi paesi della Val Serina.

La chiesetta era dedicata al Divin Salvatore; poi gradatamente prevalse la devozione più popolarmente sentita di S. Pantaleone: ciò probabilmente in relazione alle numerose e gravi epidemie verificatesi nel tempo.

L' edificio si presenta circondato (a sud e a ovest) da un porticato. L' interno è ad una sola campata, coperta da un tetto in legno con travi e assi a vista. Si può subito notare una bella cantoria settecentesca barocca in legno dipinto. Dello stesso periodo il pulpito ligneo, con scaletta d' accesso.

Entrambe le opere furono restaurate nel 1993. Due tele raffigurano: a sinistra S. Pantaleone e a destra un santo, recante un vessillo. Entro cornice di gesso: *“Incontro di Maria con S. Elisabetta”*. L' altare, in legno, addossato alla parete offre, sporgente dalla mensa, un' Ultima Cena, dipinto su legno di discreta fattura.



Tale opera, sconosciuta in precedenza, è stata rinvenuta e restaurata durante la fase di manutenzione della chiesa (1993). Sopra l' altare è custodita in un'urna la statua del Santo.

## **CHIESA DEI SANTI FILIPPO E GIACOMO**

### **In contrada Valle**

Si ritiene che tale chiesetta sia stata costruita intorno alla metà del 1500.

La prima notizia in riguardo si trova nella relazione della visita pastorale, fatta a Serina dal Vescovo Mons. Milani in data 29-11-1597. In essa il parroco di allora, don Giacomo Carrara, esponendo al Vescovo la situazione delle varie chiese del paese, così recita: "Vi è un'altra chiesa nella contrada Valle ai S.S. Filippo e Giacomo, ne la quale si celebra una messa la settimana per il Curato (parroco) di Lepreno, et gliela fa celebrare un ser Bernardo quondam ser Vincenzo Valle, e lui medesimo la fece fabbricare con licenza dell' Ordinario et è costrutta in decente forma".

Il rinomato storiografo Giovanni Maironi da Ponte, nel suo *Dizionario Odeporico Bergamasco* del 1819-1820, parlando delle opere d' arte esistenti nelle varie chiese di Serina, cita un dipinto raffigurante S.Giacomo e S.Filippo, presente nella chiesa della contrada della Valle, eseguito "a Venezia nel 1550 da Rizzardo Locatelli".

Da una deliberazione del Comune di Serina del 24-11-1743, risulta che Bernardino Valle dispose, con atto testamentario, che la chiesetta fosse donata, con tutti i suoi arredi, al Comune, ma gli Anziani del Consiglio ricusarono di accettare.

La proprietà di tale sostaza immobiliare passò poi attraverso le mani di diverse famiglie.

Da un documento scritto da don Cosmo Carrara Erasmi, Cancelliere della Misericordia di Serina, risulta che "Scuri Giuseppe, proprietario della chiesa della valle, aveva ultimamente levato via il bel quadro di

sommo valore, rappresentante i due Santi Apostoli titolari Filippo e Giacomo".

Tale dipinto su tela, che costituiva la pala dell' altare maggiore, si trova attualmente a Bergamo, presso l' Accademia Carrara. All' epoca della sua vendita, è stato sostituito da un moderno affresco murale di ignoto pittore, rappresentante il medesimo originario soggetto: Madonna col Bambino, seduta in alto fra le nubi del cielo, fiancheggiata, in basso, da due Santi titolari.

La pianta dell' edificio era di semplice forma rettangolare, e sul lato sud si apriva il presbiterio di forma quadrata, nel cui lato ovest una porticina comunicava con una piccola sagrestia adiacente.

La proprietà della chiesetta, con gli oneri relativi, restò da tutti abbandonata, finchè, sul finire del 1915, in occasione di una forte nevicata, crollò il tetto (che restò intatto solo nella parte sovrastante il presbiterio). Privata di tutti i suoi arredi sacri, rimase in quella compassionevole condizione fino ai primi anni del 1930.

Disparve così anche il mobile ligneo a cassettoni del Cinquecento (riccamente lavorato ma poi danneggiato gravemente dall' acqua piovana), collocato nella vecchia sagrestia.

In questo periodo si provvide ad un essenziale sistemazione dell' edificio, riducendolo solo al corpo del presbiterio (chiuso questo con una nuova facciata, nella quale vennero inseriti la porta e le due finestrelle, con cornici in pietra ben lavorata, e lo stemma relativo alla famiglia Della Valle, già esistenti sulla facciata originaria) mentre i muri perimetrali della vecchia chiesetta vennero demoliti fino ad altezza di un metro, a mo' di piccolo spazio recintato di fronte alla rinnovata cappella.

Il gruppo AVIS-AIDO di Serina ha voluto assumersi l' impegno di soddisfare alla collettiva esigenza di restauro.

La chiesetta è ora denominata *Tempio del Donatore*.

## **CHIESA DELLA VISITAZIONE**

### **In contrada “Corone”**

La chiesetta, come ci attesta don Tommaso Carrara, nel suo manoscritto relativo alle memorie storiche locali, fu costruita a spese di Giovanni di Carlo Ceroni Bovo, di Serina, nel periodo 1733-1755.

Essa fu dedicata alla Visitazione di Maria a S. Elisabetta.

L' interno (completamente restaurato nel 1990) si presenta armonico e piacevole. Si possono ammirare sull' altare una tela rappresentante la “Visitazione” di autore ignoto del Settecento e quattro tele più piccole (pure di autore ignoto) sulle pareti entro cornici in stucco; raffigurano S. Carlo, S. Gerolamo, S. Sebastiano, S. Rocco.

La sagrestia, di piccole dimensioni, conserva un discreto armadio del Settecento.

